

# LA PRIMA GIORNATA DI AMPIO DIBATTITO AL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO

## Oggi è possibile intaccare il potere degli agrari e dei monopolisti per avviare nel nostro Paese le prime trasformazioni strutturali

La riforma fondiaria condizione essenziale per lo sviluppo delle forze produttive - Metodi giusti e metodi sbagliati nella discussione pregressiva - Lavorare con energia per l'unità sindacale anche quando manca ai vertici - L'esigenza critica non è da respingere né da mortificare - Combattere contemporaneamente contro il revisionismo e le resistenze settarie

(Continuazione dalla 1. pagina)

**RAVAGNAN**

Il compagno RAVAGNAN esamina alcune questioni della vita del Partito. A proposito del dibattito pregressivo attualmente in corso, egli osserva che si segue a volte un metodo sbagliato, soprattutto da parte di alcuni compagni intellettuali, riprendendo a sazietà che occorre ricercare la nuova parola d'ordine, ma non sforzandosi di esaminare in che cosa consista il nuovo corso, per risolvere di qui alle correzioni politiche o organizzative eventualmente ritenute necessarie e anche alla verifica di determinati principi. Le questioni di principio vengono così trattate in modo astratto, e un tale errore provoca anche l'errore opposto di chi vuol affrontare i problemi politici. Una discussione ampia e libera non può invece limitarsi al semplice praticismo, né abbandonarsi alla discussione ideologica astratta.

Ravagnan cita quindi in particolare due punti di sua avvisio non giuste che sono affiorate nel corso del dibattito sulla stampa e che involgono questioni di principio, quella secondo cui si debba partire da un "dubbio metodico" per quanto riguarda la verifica scientifica degli aspetti della nostra dottrina, e quella che considera senz'altro superata la formula "cimbria di trasmissione" per quanto riguarda i rapporti tra partito e movimento sindacale. Circa la prima questione, Ravagnan osserva che, se è vero che la nostra ideologia deve essere collaudata e arricchita continuamente dalla esperienza dei fatti, questo non significa che il dubbio metodico favorisca questo collaudo. Lo stesso ricercatore scientifico, nel suo lavoro, non parte dallo zero, ma da verità precedentemente scoperte e assodate, e se nel corso del suo lavoro è indotto a modificare quelle che precedentemente erano ammesse come verità scientifiche, ciò è conseguenza della sua lavoro e non del "dubbio metodico". Quanto alla seconda questione, Ravagnan osserva che è vero che il rapporto fra partito e movimento sindacale deve risultare erronee se applicate meccanicamente, i difetti di burocratismo e di errati rapporti tra partito e sindacati esistono. Ma da questo a liquidare una formula che va pubblicamente rimessa e politicamente applicata è molta differenza.

A proposito della democrazia nel Partito, Ravagnan osserva che, se nel passato è stato giusto porre l'accento sui centralismi, un eccesso di centralizzazione si è prolungato e non è oggi in armonia con la situazione attuale, sia per quanto riguarda il rapporto dirigente del C.C. sia per quanto riguarda il rapporto tra partito e movimento sindacale. Non si tratta naturalmente di infirmare il principio del centralismo, ma di modificare il rapporto centralismo-democrazia, infine, Ravagnan tratta la questione del rapporto fra azione politica e ideologica per cui che riguarda l'applicazione dell'art. 2 dello Statuto, che ammette nel Partito chi accetta la politica del partito, ma non chi ne accetta le concezioni ideologiche. Ravagnan osserva che i documenti del partito non sono stati finora sufficientemente collaudati, e che i compagni intellettuali, in quanto non si accompagnano all'affermazione dei piccoli sfruttatori ma al loro sfruttamento da parte della grande proprietà e dei monopoli, non possono più considerarsi nel loro insieme produttori indipendenti, e in larga misura alimentano la fuga dalle campagne. La stessa estensione della piccola proprietà, in quanto non si accompagna all'affermazione dei piccoli sfruttatori ma al loro sfruttamento da parte della grande proprietà e dei monopoli, non può essere considerata come un fatto del tutto positivo, e un progresso, perché, mutando alcune nostre concezioni in proposito, impostiamo una lotta di massa in favore dei coltivatori diretti, così come riusciamo a fare per braccianti e mezzadri, meglio utilizzando a tal fine anche l'attività parlamentare a sostegno e a stimolo dell'azione di massa.

**CERRETI**

Il compagno CERRETI, dopo aver presentato il suo intervento al movimento cooperativo. Egli osserva che i documenti delle commissioni del C.C. segnano un passo avanti nell'apprezzare la funzione del movimento cooperativo, ma potrebbe anche essere marcato l'importanza che ha avuto in questi anni l'azione unitaria dei comunisti in questo campo. Oggi non si è sottolineato solo il contributo che la cooperazione assicura alla produzione di consumatori e di lavoratori, ma anche la funzione della città e della campagna, tra il contributo che essa dà alla formazione di una coscienza socialista, per i legami democratici permanenti che crea tra i diversi strati della popolazione, come strumento di organizzazione di ceti medi, per l'azione che esercita in senso antimonopolistico, nel campo del credito, della difesa fiscale ecc. Cerretti sottolinea altresì l'importanza crescente che va assumendo la cooperazione per l'edificazione del socialismo nei Paesi dove la classe operaia è al potere, ciò che dimostra che essa non è un'attività che crea un'attività, ma che viene attribuita, infine Cerretti tratta dei rapporti tra movimento cooperativo e sindacati, e della formazione dei quadri del movimento cooperativo.

**CINANNI**

Il compagno CINANNI, che succede a Sereni, si occupa anch'egli della questione contadina, osservando che, a suo avviso, i documenti elaborati dalle Commissioni non danno ancora ad esito una sistemazione organica per quanto riguarda tutti gli aspetti del movimento contadino, delle prospettive, delle forme di lotta, dell'organizzazione. In particolare, giudica ancora schematico l'esame della situazione dei coltivatori diretti, considerati globalmente come piccoli produttori indipendenti senza approfondite differenze, e con le loro condizioni particolari. Cinanni, anche rifacendosi ad esperienze piemontesi, sottolinea l'importanza eccezionale di questa categoria, la più numerosa delle campagne, che nella grande maggioranza gode di un reddito bassissimo, zoccola inferiore a quello del salario fisso per cui i coltivatori diretti, soggetti sotto ogni aspetto al monopolio, non possono più considerarsi nel loro insieme produttori indipendenti, e in larga misura alimentano la fuga dalle campagne. La stessa estensione della piccola proprietà, in quanto non si accompagna all'affermazione dei piccoli sfruttatori ma al loro sfruttamento da parte della grande proprietà e dei monopoli, non può essere considerata come un fatto del tutto positivo, e un progresso, perché, mutando alcune nostre concezioni in proposito, impostiamo una lotta di massa in favore dei coltivatori diretti, così come riusciamo a fare per braccianti e mezzadri, meglio utilizzando a tal fine anche l'attività parlamentare a sostegno e a stimolo dell'azione di massa.

**G. AMENDOLA**

Va ora alla tribuna il compagno Giorgio AMENDOLA. L'VIII Congresso — egli dice — deve essere per il nostro Partito un congresso di rinnovamento e di rafforzamento. E questa un'esigenza fortemente sentita, che si esprime in una vivace manifestazione di spirito critico, le cui radici non possono essere fatte risalire soltanto al XX Congresso del PCUS o all'esame dei risultati elettorali, ma sono evidentemente più lontane e profonde. E' diffusa convinzione che siano necessarie un miglioramento e una modernizzazione della organizzazione del Partito e un perfezionamento della sua azione politica, per mettere il Partito stesso in grado di adempiere ai suoi nuovi compiti.

Per questo è indispensabile raggiungere una reale unità politica. L'esigenza critica non è dunque da respingere né da mortificare, anche se talvolta si esprime in forme non accettabili. Occorre trovare il modo migliore per accogliere gli aspetti positivi, ed è quanto vogliono fare le tesi e

le fabbriche come problema nazionale da cui dipende l'avvenire democratico del Paese, non nel avere sufficientemente analizzato alcune debolezze del lavoro sindacale che, secondo Montagnana, si riassumono in un errore più generale di non completa utilizzazione dell'enorme potenziale di lotta esistente nella classe operaia nei mesi che hanno preceduto e seguito il 7 giugno del 1953.

Riferendosi ai problemi dell'unità sindacale, Montagnana sottolinea la necessità di lavorare con energia per l'unità d'azione ed anche per l'unità organica del movimento sindacale, che ha in questo momento favorevoli prospettive. Ciò che egli osserva, non deve portare alla convinzione errata che nessuna riforma amministrativa antiprefettizia, ecc. Considerando la lotta autonomista come un contributo originale alla battaglia generale per la unità politica, si allargherà e rafforzerà sul piano ideale e pratico e stringerà nuove alleanze. Questo fronte non può non essere, in un tempo, in tutte le situazioni di equilibrio, di arretratezza, di attiva protesta contro l'ar-

**LAI**

Successivo oratore è il compagno Giovanni LAI. Egli osserva che, a suo giudizio, scarsa rilievo è stato dato nel progetto di tesi all'esperienza delle lotte di rinascita e all'esperienza delle regioni a statuto speciale. In particolare, egli chiede che la dottrina venga trattata sulla questione delle fonti di energia nel nostro Paese, sia dato adeguato posto anche al problema dei combustibili solidi.

Lai affronta successivamente uno dei temi del dibattito, quello dell'attuazione costituzionale, e sottolinea la necessità di rendere chiaro a tutti i compagni che la piena realizzazione della Costituzione non si giustificherebbe ancora, di per se stessa, la creazione di una società socialista in Italia. L'azione che si può condurre e che si può intraprendere, si possono stringere nel quadro della Costituzione repubblicana, rappresentano tuttavia una base essenziale e necessario per la marcia sulla via al socialismo.

**MONTAGNANA**

Il compagno MONTAGNANA, che sale ora al microfono, si sofferma dapprima sulla unificazione socialista, sottolineando la necessità che il processo politico che è stato avviato si risolva in un rafforzamento della nostra influenza tra i lavoratori e della nostra funzione dirigente nella trasformazione della società borghese in società socialista, e non in un indebolimento degli desiderati degli avversari. Ciò non lo si ottiene con delle manovre, bensì lavorando meglio tra la classe che è la nostra classe e di cui siamo l'avanguardia, tra gli operai delle fabbriche. Questo è anche la condizione per estendere la nostra influenza tra tutti gli altri strati della popolazione lavoratrice.

Montagnana osserva che l'indianza del Partito e della CGIL sulla classe operaia non si è rafforzata negli ultimi anni, come dimostrano alcuni dati relativi alla situazione sindacale, sul terreno elettorale come su quello organizzativo. Le cause di ciò, e di una certa pesantezza che esiste e che è oggetto di tesi non riflettono, tra gli altri, la lotta tra l'altro in una sottovalutazione della nostra influenza sindacale e dei nostri legami con la classe operaia, nel non aver dato tutto il peso necessario al problema della libertà nel-

massa e dal lavoro organizzativo del partito.

Dobbiamo compiere un lavoro di riconquista e di convinzione, anche personale, nei confronti dei compagni che si trovano su posizioni errate. Ma al tempo stesso va condotta una lotta aspra e dura verso le posizioni ossessive che minano il patrimonio politico e organizzativo accumulato in tanti anni. Il disfattismo si manifesta in tre modi. Primo, una sorta di "complesso delle occasioni perdute", che porta ad una critica distruttiva di tutta la nostra azione nel decennio post-bellico; una simile impostazione è risolutamente da respingere, in quanto la politica del PCI, basata dall'essere un partito di occasioni perdute, ha sempre aderito, nella sostanza, alle esigenze più profonde delle masse popolari e della nazione. Secondo, una sottovalutazione delle lotte per la pace e per la libertà, e del contributo essenziale dato dall'azione del nostro Partito e del popolo italiano nella salvaguardia della pace mondiale e nella determinazione dell'attuale situazione internazionale. Terzo, un attacco sistematico a tutto il gruppo dirigente del nostro Partito.

Nella scelta dei nomi — raccomanda ancora Amendola — la Commissione elettorale faccia tripartita il principio della funzionalità dell'organo dirigente da eleggere, superando, per i comunisti, le esigenze di "rappresentanza".

**SPANO**

Il presidente D'Onofrio dà ora la parola al compagno Vello SPANO. Anche Spano critica la tendenza alla capitolazione di alcuni dirigenti locali che, forse temendo di coartare la libertà di discussione, lasciano passare il contrabbando ideologico e politico dell'avversario. La polemica franca e aperta è la sola che possa aiutare i compagni ad abbandonare posizioni che non sono quelle del Partito.

L'oratore affronta poi la questione dello Stato, in polemica con quanti, nel corso della discussione svolta sulla stampa, hanno voluto mettere in discussione la validità di "Stato e Rivoluzione" di Lenin. Cosloro, egli sostiene, non hanno mai determinato la dottrina leninista dello Stato come fatto di classe. Ha un concetto puramente meccanico dello sviluppo storico che pretende di negare il carattere di classe dello Stato, e che, per questo, non può essere che un tentativo di restaurazione della borghesia.

Successivamente Amendola affronta l'argomento specifico della preparazione congressuale. Egli propone che i Comitati federali e i comitati provinciali, elaborino un documento politico nel quale si esprima la situazione e sui quali si sviluppi la discussione. Se v. sono stati degli aspetti non buoni nelle critiche rivolte da alcuni compagni ai dirigenti delle rispettive federazioni, questi sono stati determinati anche dal modo errato come determinati dirigenti hanno accolto le critiche stesse. A volte vi sono stati degli ingiustiziosi, vi è stato il rifiuto di porsi sul terreno dell'auto-critica, laddove sarebbe stato giusto accogliere e assorbire le osservazioni giuste e fondate, respingendo nel contempo ogni deviazione distrettiva. A volte, viceversa, i dirigenti hanno osato un atteggiamento dimissionario, e, con un "concedere" anche quel che non avrebbero dovuto concedere.

Entrambi gli atteggiamenti sono nocivi. La democrazia interna di partito è un regime difficile che esige coraggio e responsabilità. Se ambedue questi errori non venissero evitati i congressi provinciali ne risulterebbero falsati.

Alle posizioni di fiducia e di dimissionismo, il compagno Robotti propone che, invece di un atteggiamento di "concedere", si debba invece, in un'atmosfera di piena libertà, non distinguendo però ad un saldo senso di responsabilità da parte di tutti. E' palesemente da combattere, ad esempio, la posizione di quei compagni che — nella meschina attesa che il prossimo Congresso risolva «tutti i dubbi» — rallentano o addirittura interrompono, nel frattempo, la loro attività politica e di partito.

**TRIVELLI**

Ultimo oratore della mattinata è il compagno Renzo TRIVELLI. Egli si sofferma sulle ineguaglianze incontrate dalla FGCI per adeguarsi alla situazione nuova determinata in campo sindacale e internazionale. E' questo, nota Trivelli, un riflesso della particolare formazione politica delle giovani generazioni comuniste. I giovani che sono venuti al Partito durante la lotta del decennio post-bellico per la pace e per la libertà, hanno dato in genere un'adesione piena, naturale, spontanea alla grande politica del partito, senza però acquistare un determinato circolo di idee — una approssimativa conoscenza dei principi marxisti e della storia del partito, dei molteplici aspetti della realtà italiana. Tanto è necessario dunque, anche a scopo formativo ed educativo, far partecipare i giovani comunisti al dibattito in corso.

Esistono, afferma l'oratore, le condizioni per una nuova politica unitaria tra le masse giovanili italiane. Sui problemi della pace e della distensione, per esempio, si sta determinando una nuova, originale piattaforma di incontro, favorita particolarmente dalla spinta, nei giovani italiani, ad un atteggiamento di solidarietà verso il moto di liberazione dei popoli coloniali. Interessanti convergenze avvengono su questa questione, con giovani democristiani e di altre correnti politiche.

Da parte nostra sarà giusto assumere anche una posizione più arguta e aperta verso la questione dell'unità europea; anzi, dovremo proporre noi stessi un allargamento del concetto di unità europea, e al tempo stesso prendere un atteggiamento nuovo nei confronti degli organismi europeistici esistenti, perché vi prevalgano gli interessi dei popoli.

Accanto a questo, Trivelli sollecita un impegno comune di tutti i movimenti giovanili in campo sociale e politico, allo scopo di muovere gli ostacoli che si frappongono ad un effettivo inserimento dei giovani nello Stato e nella vita democratica del Paese, inserimento che si sostanzia con la rapida soluzione dei più pressanti e sentiti problemi delle nuove generazioni; la disoccupazione giovanile; i diritti dei giovani lavoratori; la riforma della scuola; l'istruzione professionale. Alla soluzione di questi problemi potrà dare uno slancio nuovo lo sviluppo del moto unitario delle masse popolari, che stiamo determinando in corso, che noi vogliamo favorire.

**ROBOTTI**

Ha ora la parola il compagno Paolo ROBOTTI, il quale propone due correzioni al progetto di tesi. In primo luogo, per quanto riguarda l'attività parlamentare del Partito e la funzione della Camera dei deputati, il progetto si insiste sulle difficoltà e sugli ostacoli che si sono dovuti affrontare e superare mentre non si sottolineano a sufficienza i successi conseguiti, che pure sono notevoli. La cosa va corretta, dato anche il valore internazionale che viene attribuito alla nostra esperienza in questo campo. In secondo luogo, Robotti propone che, nelle tesi, i principi della disciplina di partito, del centralismo democratico, del costume comunista, dello spirito di partito.

Robotti pone anche il problema della necessità di un miglior controllo politico e ideologico su certe pubblicazioni del Partito sulle quali sono apparsi articoli dal contenuto revisionistico o storicamente inesatto.

L'oratore insiste perché l'elenco delle questioni po-

**TURCHI**

Egli lamenta che nel progetto di tesi non si faccia cenno ai problemi dei mezzi finanziari del Partito; si tratta di un errore, perché la questione dei mezzi finanziari non può essere considerata a sé stante, estranea alle lotte e ai problemi politici generali del Partito. Da una parte, infatti, il poter disporre di mezzi sufficienti mezzi finanziari condiziona la stessa azione politica delle nostre organizzazioni; dall'altra, il reperimento di quei mezzi finanziari, adeguati alle esigenze della nostra lotta, costituisce un problema politico, di azione e di lotta politica.

Noi chiediamo alle sezioni comunali, aggiunge Turchi, di essere o di diventare centri attivi di iniziativa politica. Ma per assolvere a una funzione fondamentale, il compito di organizzare il nostro lavoro, il primo mezzo materiale, il primo dei quali è la sede. E' noto, invece, che anche in quelle province, dove più forti sono il Partito e il movimento democratico, le nostre sezioni non hanno una propria sede.

Turchi conclude proponendo che nel progetto di tesi si faccia menzione del problema dei mezzi materiali e finanziari del Partito, anche per l'edificare gli iscritti a pagare regolarmente le quote, a seconda delle loro possibilità, rappresentando un contributo non secondario alla formazione del militante comunista.

**DOZZA**

Prende poi la parola il compagno DOZZA, il quale esordisce affermando che la vasta discussione che è oggi in corso nel Partito risponde a un bisogno insopprimibile di una nuova definizione della nostra linea politica, anche in legame con importanti questioni ideologiche, bisogno che è sorto durante e per lo sviluppo stesso del nostro Partito e della sua azione. Il nostro giudizio sui risultati conseguiti negli ultimi dieci anni deve essere altamente positivo: abbiamo creato un grande partito di massa, abbiamo dato un contributo inestimabile al sorgere e allo svilupparsi di grandi organizzazioni di massa (sindacali, cooperative, femminili, giovanili, ecc.), abbiamo saputo rispondere con efficacia alle sfide della democrazia reazionaria italiana e straniera, il nostro partito ha avuto in tutti questi anni un peso effettivo, e in certi momenti anche decisivo, nella vita del Paese. Tuttavia, vediamo che siamo di fronte a noi compiti nuovi, difficili problemi che dobbiamo risolvere per continuare a essere all'altezza della situazione. Di qui ha origine la nostra discussione, per questo essa rappresenta un bisogno insopprimibile.

Ma questa discussione deve avere lo scopo di rafforzare il nostro Partito. La nostra discussione, si deve essere concentrati di superare le difficoltà e le resistenze che si frappongono alla chiara individuazione di errori del passato e di esigenze nuove e alla precisa indicazione dei mezzi per superare quegli errori e per soddisfare quelle esigenze. Per questo, se sono da criticare quei compagni che non favoriscono lo sviluppo della discussione, si deve anche fermamente rispondere a coloro che, nel corso della discussione, sembrano voler mettere in forse tutto il nostro passato, il nostro Partito. La nostra discussione, deve essere concentrata di superare le difficoltà e le resistenze che si frappongono alla chiara individuazione di errori del passato e di esigenze nuove e alla precisa indicazione dei mezzi per superare quegli errori e per soddisfare quelle esigenze.

Occorre puntare poi — termina Trivelli — sulla creazione di una fitta rete di organismi nei quali i giovani possano esplicare le loro diverse attività di massa, da quelle culturali a quelle sportive, da quelle ricreative a quelle associative. Come esempi positivi in questa direzione, l'oratore cita la costruzione della Casa del giovane a Modeno e l'istituzione di un osservatorio alla gioventù nel consiglio comunale di Bologna.

Questi due "momenti" della nostra azione non vanno mai dimenticati né separati, perché corrispondono allo stato naturale dei giovani e alle esigenze loro. Ma i problemi politici e sociali della gioventù italiana, in quanto problemi di tutto il movimento democratico nazionale, esigono l'impegno e la partecipazione non solo delle organizzazioni specificamente giovanili, ma dei sindacati, delle cooperative, del movimento femminile.

A questo punto la seduta mattutina viene sospesa e i lavori vengono ripresi al pomeriggio.

**TURCHI**

Primo oratore della seduta pomeridiana, presieduta dal compagno Giancarlo Pajetta, è il compagno



Un aspetto della sala del C.C. durante i lavori